

04

**LA FINANZA
E SOCIAL**

srut76lxoa © Gruppo 24 OPERAZIONE PRIVATA

FINANZA E SOCIAL

Influencer e falsi “guru” a caccia di millennials

di Biagio Simonetta

Chi intende approcciarsi al mondo delle operazioni di Borsa e vuole vincere la sfida con i mercati e i sofisticati algoritmi che oggi governano più della metà degli scambi finanziari ha bisogno di disciplina e autoregolazione. Sono i principi cardine del buon trader. Negli ultimi anni, però, le cose stanno cambiando. E in soccorso di chi vuole cimentarsi nel mondo finance si sono spalancate le porte dei social network. Da Facebook a Twitter, fino a YouTube e TikTok. Da

un lato ci sono le piattaforme di trading, che propongono corsi di formazione rivolti a clienti e aspiranti trader. Dall'altra una tribù sempre più numerosa di veri e propri influencer che però non consigliano scarpe o telefonini, ma titoli finanziari su cui investire.

Le differenze sono chiaramente enormi. Lato piattaforme, l'orientamento social sembra una questione di posizionamento strategico. E di fianco alle tradizionali (le banche e gli istituti più noti), ne sono nate molte altre con l'obiettivo di intercettare i millennial,

JWYNGKA-STOCKADOB.COM



Robinhood e il trading per i millennials

L'hanno già ribattezzata la piattaforma di trading più amata dai millennials, ma ormai da tempo Robinhood è al centro di mille polemiche. Il motivo è duplice. Da una parte la vendita dei dati relativi all'attività dei suoi clienti ad operatori ad alta frequenza, ragione per la quale sotto indagine da parte della Sec. Dall'altra il fatto che offrendo un accesso facile e gratuito ai mercati, ha di fatto consentito l'attività di trading a gente inesperta, milioni di utenti che - ipnotizzati da slogan come "democratizziamo la finanza" - rischiano di perdere i loro soldi. Il successo di questa startup americana è comunque innegabile. Robinhood è diventata famosa per la sua piattaforma di trading a commissioni zero, che ha conquistato 4 milioni di consumatori negli Usa. E che ha fatto lievitare la sua valutazione mese dopo mese. Da un po' di tempo, questa giovane azienda fintech sta cercando di diventare una vera e propria banca. Secondo le regole attuali, infatti, Robinhood non può operare come una banca. E del resto finora la gran parte delle startup fintech hanno preferito offrire prodotti bancari mediante partnership con istituzioni esistenti, proprio per la complessità della regolamentazione bancaria. Da qui le intenzioni di operare con licenze vere e proprie. Il punto vero, però, rimane la nuvola di perplessità che Robinhood si porta dietro. È una pericolosa piattaforma mangiasoldi per trader inesperti? O sono solo pregiudizi? Da una parte c'è uno studio di un professore di finanza alla Ucla's Anderson Graduate School of Management, Ivo Welch, che incrociando alcuni dati sui portafogli degli utenti di Robinhood, ha stabilito che le scelte dei piccoli operatori fai-da-te, tanto bistrattati da quelli professionisti, hanno sovraperformato l'S&P 500 da metà 2017 fino all'agosto del 2020. Dall'altra la storia di Alexander E. Kearns, un ventenne che si è tolto la vita per aver mal interpretato il suo saldo sulla piattaforma (era convinto di aver perso oltre 700 mila dollari). Due storie agli opposti, insomma. Robinhood, di certo, sta cercando la sua strada

come Robinhood, piattaforma dell'omonima startup californiana che offre servizi finanziari online consentendo di fare trading online - anche con acquisti frazionati di azioni - tramite l'app di un normale smartphone. Il 32% degli utenti di Robinhood ha una età compresa tra 25 e 34 anni, e la popolarità di questo strumento è tale che la startup ha reso noto che, solo nel primo trimestre del 2020, i nuovi account sono stati pari a 3 milioni, di cui la metà circa costituita da persone che non avevano fatto mai trading in vita loro.

Il vero boom, però, riguarda gli influencer, e cioè gli utenti con centinaia di migliaia di follower che utilizzano i social per dare suggerimenti in fatto di investimenti finanziari. Un fenomeno in rapida crescita, come testimoniano i numeri di TikTok (social network di video brevi che ha una grandissima popolarità fra i giovani).

La comunità di "consulenza finanziaria" su TikTok rimane relativamente di nicchia, ma sta crescendo. Oggi, il tag #investing ha raggiunto 700 milioni di visualizzazioni. Certo, altre categorie sono ancora molto più grandi. L'hashtag #homechef ha portato 1,6 miliardi di visualizzazioni e #main-character, un nuovo meme che fa la parodia di montaggi di film, è a 2,3 miliardi. Ma i temi finanziari, tipicamente meno attraenti per i giovani che presidiano i social network, hanno acquisito particolare rilevanza, anche a causa della recessione causata dalla pandemia. La disoccupazione è al suo massimo dalla Grande Depressione e probabilmente nel prossimo futuro si perdo-

no posti di lavoro nei viaggi, nell'ospitalità, nel cibo e nel commercio al dettaglio. Quindi i video che offrono consigli per il benessere finanziario in modo pratico e comodo stanno riscuotendo sempre maggior interesse.

Tuttavia, è bene ricordare che mentre TikTok (o YouTube, o Facebook), può risultare un buon mezzo per i giovani per apprendere consigli finanziari generali, i creatori di contenuti potrebbero sorvolare su argomenti importanti, non trasmettendo i rischi che derivano da alcuni investimenti. A inizio pandemia, un tiktokker (@TheBusinessKid) ha suggerito di acquistare azioni delle compagnie aeree, duramente colpite dal lockdown, dicendo ai suoi follower che quei settori «si riprenderanno dopo che tutto sarà risolto».

Il punto, dunque, è che sempre più pseudo consulenti guru dei mercati usano Youtube, TikTok e i social in generale per “vendere” il titolo migliore o la strategia più efficace per guadagnare. Utilizzano un linguaggio nuovo, promettono opportunità. Ma spesso sono veicolo di pericoli. «Questi pseudo guru – ci racconta Giovanni Daprà, cofondatore e amministratore delegato di Moneyfarm - fanno leva su alcuni bias (overconfidence, bandwagon effect, paura di perdere opportunità, bias di conferma), offrendo delle narrazioni spesso anche simili a quelle delle aziende che offrono servizi di trading o servizi di investimento, anche rischiosi, che poi essi stessi sponsorizzano (criptovalute, immobiliare): siamo sempre nell'orbita del fai-da-te, degli investimenti su singoli titoli. Insom-

Trading o roulette online?

Sono logiche da nuovo mondo. Quello nato a fine febbraio 2020, quando un virus sconosciuto è arrivato sul ballatoio e ci ha chiusi in casa. Abbiamo cambiato abitudini, azioni e percezioni. Anche la Finanza è stata impattata violentemente, soprattutto durante le fasi di lockdown. Perché in molti si sono approcciati al trading con lo stesso piglio con cui si avvicinavano al betting. Scommettere su una partita di calcio o sulle oscillazioni del petrolio è diventata la stessa cosa, se lo strumento è un mouse o uno smartphone dal divano di casa.

I numeri delle piattaforme dipingono un quadro in crescita esponenziale, negli Stati Uniti, di chi mescola il trading proprio alle scommesse. Un anno fa gli utenti di WallStreetBetz - una delle piattaforme più conosciute nel settore che fa parte della community Reddit - erano 577 mila. A giugno scorso, fine del lockdown della prima ondata, i numeri si erano moltiplicati, toccando quota 1,3 milioni. «Non sanno quello che fanno e non si preoccupano di non sapere quello che fanno – ha detto al Wall Street Journal Jaime Rogozinski, che nel 2012 ha fondato WallStreetBetz -. Non si osservano i bilanci delle società, l'unica cosa che conta è la volatilità, considerata un'opportunità per divertirsi». Costretti a rimanere in casa, con i campionati sportivi bloccati e con più soldi da spendere molti scommettitori si sono trasformati in trader improvvisati per dar sfogo altrove, in questo caso sui mercati finanziari, alla loro dipendenza. «Questa nuova generazione di scommettitori sta puntando i soldi ricevuti dalle politiche fiscali per contrastare il coronavirus, 1.200 dollari attraverso l'elicopter money e 600 dollari al mese come sussidio di disoccupazione – ha detto al Sole24ore Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte advisory -. Con il risultato che oggi i mercati sono doppiamente drogati: in prima istanza dalle politiche monetarie dalle banche centrali e in seconda battuta, seppur con proporzioni molto diverse, dalle modalità con cui alcuni sussidiati stanno decidendo di spendere i soldi ricevuti dall'elicottero governativo»

ma, lontano da strategie diversificate che mirano a proteggere e far crescere il capitale entro corretti orizzonti temporali e adeguati profili di rischio-rendimento. Un grave problema è la modalità in cui queste informazioni vengono fornite e non riguarda solo la finanza - difficoltà a individuare le fonti autorevoli, creazione di bolle informative. Quello che è chiaro è che sempre più persone stanno andando online per capire meglio come gestire le proprie finanze e questo è positivo. Quindi attenzione ai falsi guru, ma l'opportunità per l'industria della consulenza (e i media tradizionali, con le loro risorse) mi pare evidente».

C'è da dire che le varie piattaforme, più volte hanno inserito nelle loro linee guida alcune regole sui contenuti, promettendo la rimozione di quelli che promuovono schemi per arricchirsi rapidamente o qualsiasi altro tipo di truffa. Ma nella giungla dei social, può succedere di tutto. E quello che sta succedendo è che molti giovani sotto i 25 anni stanno subendo truffe importanti. Anche su Instagram.

Fino a non molto tempo fa, gli anziani (quelli con più di 55 anni) erano considerati i più vulnerabili alle varie truffe perpetrate online. E questo aveva un senso: una generazione non particolarmente esperta nel mondo online, che non sapeva coglierne i pericoli. Oggi, tutto ciò sembra un fatto del passato. Coloro che attualmente costituiscono la categoria di età superiore ai 55 anni, sono diventati in qualche modo immuni ai trucchi dei truffatori online. Al loro posto, la categoria dei giovani

(under 25) è diventata il target preferito di loschi operatori online.

Oggi giorno, i giovani che quotidianamente hanno a che fare con Facebook, Instagram, YouTube e simili, sono i più propensi a innamorarsi di schemi per arricchirsi velocemente, anche se questi schemi sono del tutto infondati e mancano di qualsiasi tipo di credibilità, anche a prima vista. Ma è assai evidente che la creduloneria è uno degli aspetti fondati sui social media, dove le fake news proliferano. Le ricadute in ambito finanziario, però, non sono solo disinformazione, ma si trasformano in perdite.

Per capire davvero perché queste truffe hanno così tanto successo, dobbiamo considerare ciò che la generazione di Instagram e TikTok trova molto attraente e interessante. Il processo è simile a quello che nella pesca viene chiamato pasturazione. Gli utenti sono i pesci, le foto che ritraggono auto costose, case lussuose, vite fatte di sfarzo e ricchezza sono la pastura. Dopo aver attratto un certo numero di utenti, inizia l'attività di pseudo trading, fingendo vincite facili e veloci.

Dopo aver seguito l'account fake per un po' di giorni, i giovani utenti più attivi vengono contattati con dei messaggi privati. E sulle chat la conversazione viene rapidamente orientata verso le finanze, con gli i finti influencer che sono più che disposti a condividere la loro ricchezza e ad aiutare gli altri a diventare ricchi e belli come loro. Da lì nascono trasferimenti in criptovaluta che presto svaniranno nel nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRODI E FINANZA

Anche Star e Vip, le truffe sul web (o fuori dal web) colpiscono tutti

di **Stefano Elli**

Anche i Vip ci cascano. La scoperta del nome di Vasco Rossi (ma anche quelli di altre persone mediaticamente "sovraesposte") nelle liste dei clienti acquirenti dei diamanti da investimento, distribuiti dal Banco Bpm e da altre quattro banche colpisce ma non sorprende. La lista dei Vip colpiti da malasorte finanziaria (ma anche da truffe di vario genere e gravità) è lunghissima. Se ne deduce che, almeno in tema di denaro, nessuno può dirsi davvero al riparo da rischi e inciampi.

Vi sono scivoloni che potremmo definire "interni", cioè causati da "errori" commessi dai medesimi diretti interessati: veri e propri "autogol", anche se d'autore. Tipici sono i casi di Gino Paoli e Gianna Nannini, entrambi finiti sotto indagine per evasione fiscale. Il procedimento a carico dell'ex presidente della Siae (si dimise allo scoppio del caso) venne prescritto (fu impossibile datare con certezza le esportazioni di denaro verso la Svizzera), quanto alla rock star senese uscì da un'analogica vicenda con un patteggiamento a un anno e due mesi.

Vi sono poi gli incidenti "esterni". Le truffe vere e proprie. Ed è qui che la casistica diventa lunga e in qualche caso interessante. Il primo caso noto di un Vip rimasto vittima di un raggio è quello di un calciatore svedese, Lennart Sgoklund, detto Nacka, ala sinistra dell'Inter degli anni 50, con i nerazzurri vincitore di due scudetti (nel 1953 e 1954). Nel 1958 gioca i mondiali con la sua nazionale e arriva in finale (persa 5 a 2 con il Brasile). Ma al suo rientro a Milano scopre di non avere più nemmeno una lira. Nacka era stato truffato dal suo consulente che, in sua assenza, gli aveva prosciugato il conto in banca.

Dalla storia alla cronaca

L'ultima vittima di una truffa in ordine cronologico è un ex senatore di Forza Italia di Caserta, Pasquale Giuliano, già vicepresidente del Co.Pa.Co., il comitato parlamentare di controllo dei Servizi d'intelligence. Vittima dello schema Ponzi messo in piedi dal consulente casertano di 71 anni Luigi Fiordiliso. Un caso in piena evoluzione, scoperto dagli inquirenti a inizio 2019. L'investimento "civetta" proposto dal Fiordiliso era in titoli di società petrolifere e del rame. Pare che però, almeno l'ex Senatore, sia riuscito a rientrare in possesso del suo denaro. Oltre che di un quadro del Settecento fattosi consegnare dallo stesso Fiordiliso a parziale compensazione del maltolto.

Professione e finanza

Restiamo in Campania e riavvolgiamo il nastro al maggio 1996. La Sim Professione & Finanza, fondata a Napoli dal cam-

pione di off shore Antonio Gioffredi e da Antonio De Asmundis, collassa. Contestualmente affonda anche lo studio del cugino, l'agente di cambio Guido De Asmundis. Il doppio crack fa tremila vittime per una cifra stimata in 200 miliardi di lire. Tra i tremila investitori figurano medici, avvocati, magistrati, uomini e donne di spettacolo. La crème della crème partenopea. Tra loro a fare notizia furono due nomi: quello di Marisa Laurito, attrice brillante resa celebre dal programma di Renzo Arbore «Quelli della notte». Ma soprattutto quello dell'allora cardinale di Napoli, ora scomparso, Michele Giordano, il cui nome era già finito sui giornali a causa di alcuni procedimenti giudiziari per usura e abusi edilizi da cui, peraltro, uscì assolto.

Il marmo nero

Più o meno nello stesso periodo in Emilia Romagna e in Veneto una pattuglia di promotori finanziari, evidentemente insoddisfatti delle provvigioni erogate dalle case mandatarie, si fa convincere a vendere porta a porta i titoli di una società alquanto misteriosa. La Imisa Sa. La società era (o asseriva di essere) la licenziataria esclusiva per l'estrazione di una preziosa e rara qualità di marmo nero da una cava peruviana. I soldi venivano raccolti e smistati in una banca di San Marino, e da qui s'involavano per una banca di Saint Vincent alle Grenadines (Caraibi). La New Bank Limited, fondata da due faccendieri, Armand e suo figlio Thierry Nano (poi chiusa dall'Fbi per riciclaggio). Qui i soldi sparirono. A scarcarci furono in tanti. Tra i malcapitati, si rammenta Roberto Baggio, persuaso a

investire da un promotore finanziario veneto di una primaria società di distribuzione. Ma non fu il solo. A investire nell'Imisa ci furono anche Billy Costacurta, appassionato di finanza e, dunque, si suppone investitore accorto e poco incline ad avventure speculative e l'ex portiere del Milan Sebastiano Rossi.

A loro parziale consolazione va detto che tra le vittime di Armando Nano, in passato, vi sarebbe stato anche un capo di Stato. Niente meno che il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser che, negli anni Sessanta, da Nano avrebbe acquistato una trentina di carri armati di cui l'Egitto sta ancora aspettando la consegna.

Gli allenatori nel pallone

Nemmeno l'attuale Ct della nazionale di calcio, Roberto Mancini, è passato indenne dai rischi dell'investimento facile: puntò infatti una parte del suo denaro in una cooperativa di Tarquinia, la Co.fi.ri. che crollò e perse tutto. L'ultimo in ordine di tempo a figurare tra le vittime di uno schema Ponzi è stato l'attuale allenatore dell'Inter Antonio Conte, persuaso a investire 30,6 milioni di euro consegnandoli a Massimo Bochicchio, consulente finanziario e titolare di diverse società di investimento in Gran Bretagna e a cui una corte commerciale inglese ha imposto il congelamento di 61,4 milioni di euro. Alla base dell'inganno ci sarebbero stati documenti falsi di Hsbc, la Hong Kong Shanghai Banking corporation, tra le più importanti banche di investimento nel mondo, che risulta però estranea ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUFALE FINANZIARIE

Quando il Vip diventa testimonial a sua insaputa

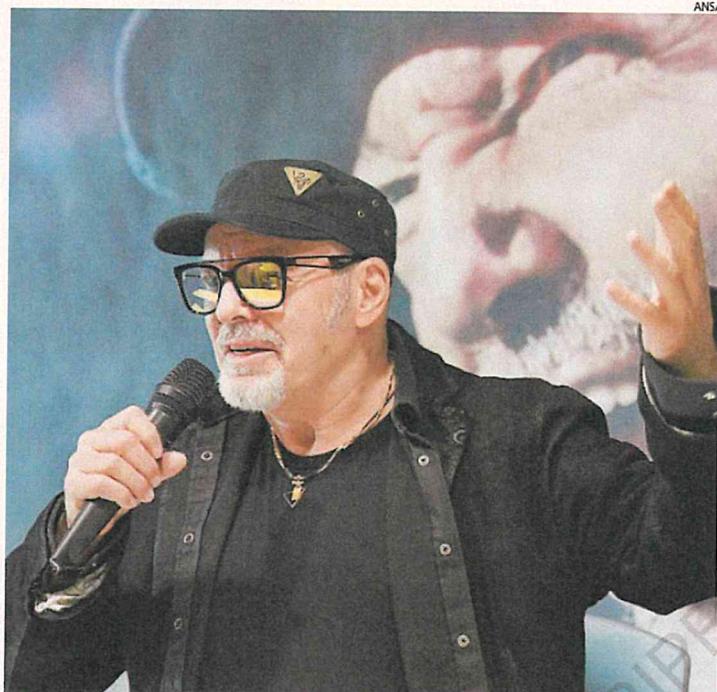
«L'attività investigativa svolta nel 2015 ha permesso di portare alla luce l'esistenza di un sodalizio criminale concepito e strutturato da Gianini Domenico, e finalizzato a indurre (...) privati risparmiatori a investire cospicue provviste di denaro (stima parziale allo stato delle indagini: circa 20 milioni di euro) in un "progetto" denominato "Puerto Azul" e teso alla asserita realizzazione di un mega complesso turistico alberghiero extra lusso "8 stelle", che inizialmente, nell'anno 2007, avrebbe dovuto essere ubicato nella regione di Samaná, in Repubblica Dominicana e, successivamente, a partire dal 2013, nell'atollo "blue hole" (soggetto a rigorosa tutela ambientale e faunistica) ubicato al largo delle coste del Belize e costituito da due isole: Sandbore Caye e Northern Caye». La richiesta di ordinanza di custodia cautelare in carcere era sottoscritta del Pm Lugli Furno, ai tempi dei fatti in forza alla Procura della Repubblica di Busto Arsizio, oggi uno dei Pm di punta della Procura di Milano. Quarto dipartimento, antituffa, coordinato dal procuratore

aggiunto Eugenio Fusco.

La chiarezza espositiva del provvedimento ci dispensa dallo spiegare che cosa sia accaduto in questo che altro non sarebbe che l'ennesimo schema Ponzi: la solita catena di sant'Antonio. A differenza di molti altri casi però qui si è voluto esagerare e si sono coinvolti come inconsapevoli testimonial dell'operazione due star dello spettacolo di primissimo livello. Il tenore Andrea Bocelli, e l'attore John Travolta, arruolati dalla "gang" come asseveratori della bontà dell'offerta. La visibilità dei soggetti, a garantire con la loro presenza sullo sfondo la veridicità di ciò che non è altro che un impianto di menzogne costruite a tavolino.

Il castello truffaldino dunque ha tratto la sua principale fonte di sostentamento dall'utilizzo di roboanti eventi propagandistici e dal coinvolgimento indebito nel progetto di star hollywoodiane e di artisti internazionali la cui immagine viene, a loro insaputa, strumentalizzata (addirittura facendoli assurgere al rango di soci della società Puerto Azul Holding Corp) all'evidente fine di conferire un crisma di serietà a un progetto che, a oggi, è del tutto privo di qualsiasi garanzia di realizzazione».

Ma il caso di Travolta e di Bocelli non è l'unico caso in cui le personalità del mondo dello spettacolo vengono coinvolte a loro insaputa per pubblicizzare investimenti rischiosi, potenzialmente devastanti se non truffaldini. Il web brulica di messaggi civetta. Costruiti su url che piazzano in



Vasco Rossi
Uno dei Vip più
“clonati”

apertura di schermo volti tanto celebri quanto ignari, con titolazione cubitale. Lo schema dello script è semplice. «Rapporto Speciale. L'ultimo investimento di Vasco Rossi ha lasciato gli esperti a bocca aperta e ha spaventato le banche».

A cambiare sono i «prescelti». Gettonatissimo il popolare autore e conduttore televisivo Paolo Bonolis, ma ben messi in classifica sono anche Flavio Briatore e Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti. Pure la giornalista Antonella Clerici. E, per non farsi mancar nulla, pure l'ex premier Silvio Berlusconi è stato arruolato nella pattuglia delle celebrità “fanatiche” del trading su criptovalute.

Uno dei più richiesti tra i vip a loro insaputa è Vasco Rossi. Non si fanno

problemi, i pirati del web, a fingere che l'intervista inesistente di Vasco stia stata effettivamente concessa a un'altrettanto ignara Barbara D'Urso nel corso di «Pomeriggio Cinque». A corredo del finto scoop campeggia un fotomontaggio che, accanto alla fotografia del «divo» di turno, c'è quella della D'Urso che lo fissa con espressione tra l'estatico e il trasecolato.

Tutto falso. Naturalmente. Ma tutto confezionato con spensierata spudoratezza. Non trovate il servizio cercandolo su Google? C'è una ragione: «Mediobanca (sic) appena ha saputo dell'intervista è intervenuta per bloccare il programma».

Jovanotti, attraverso l'ufficio stampa ha fatto più volte sapere di essere esasperato: «Siamo veramente assediati da questa ondata di porcherie» spiega Dalia Gaberscik. Del resto è lo stesso Jovanotti dalla sua pagina Facebook ad ammonire il suo pubblico: «Mi segnalano spesso roba di questo tipo che gira su Facebook e su altri social network. Purtroppo è un aspetto tetro della rete. Si tratta di attività criminale messa in atto per attirare click e quindi raccogliere i vostri dati».

Mica solo i dati vogliono. Anche denaro. Molto denaro. E se, grazie a telefonate di consulenti aggressivi e preparati, vi convinceranno a entrare nel loop perverso degli investimenti assistiti su valute, criptovalute, magari offrendovi pure del denaro per cominciare, cercate di uscirne prima possibile. Recuperare il denaro perduto è un'impresa impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA